

L' "onnipotente", questore di Roma nega di avere seguito le indagini sul caso Melone

Ridicolo spiegamento di forze di polizia per la deposizione di Marzano a Frosinone

Informato la sera stessa dell'arresto del vigile, l'alto funzionario afferma di non aver più seguito la vicenda - Incidente tra la difesa e la Corte - Deposizioni favorevoli al Melone non allegate agli atti



FROSINONE — Nonostante gli sberleffiamenti alcuni fotografi, fra i quali il nostro Pais, sono riusciti a ritrarre il questore di Roma mentre si accinge a risalire in macchina

Il processo in Appello Per la parte civile Giusti è colpevole

L'avv. Pacini ha affermato che a carico dell'imputato esistono indizi gravissimi

Un gran numero di persone affollava ieri l'aula della Corte d'Assise d'Appello (presidente D'Amario) dove il processo contro Antonio Giusti, già condannato a 24 anni, sta per concludersi. Come è noto, in Corte d'Assise di primo grado, l'imputato fu ritenuto colpevole dell'uccisione, compiuta a scopo di rapina di un suo amico, il tabaccaio Claudio Tiberi. L'omicidio avvenne la notte del 24 maggio 1955 in un cortile di via delle Cave.

Il centro dell'udienza è stato l'intervento del patrono di parte civile, l'avvocato Giuseppe Pacini. Egli ha sostenuto la colpevolezza del Giusti, per il quale il procuratore generale Baumgartner aveva chiesto, la assoluzione per insufficienza di prove e la difesa con formula piena.

Il legale ha affermato che l'omicidio, per essere in grado di compiere il delitto, doveva conoscere perfettamente le abitudini del Tiberi e dei suoi familiari, e doveva anche essere pratico del luogo dove avvenne il crimine. Infatti, sempre secondo la parte civile, solo un conoscente della vittima avrebbe avuto interesse di constatare la morte, prima di darsi alla fuga, nel timore di venir in caso contrario denunciato.

Vi sono nel processo — ha aggiunto l'avv. Pacini — gravissimi indizi che si inquadrano nel riconoscimento della testa Luisa Marzi. Ai riconoscimenti del testimone di altre quattro persone, le quali affermano di aver riconosciuto l'imputato. A conclusione del suo intervento l'avvocato Pacini ha affermato che la conclu-

Scortati in aula due testimoni del processo Fontana

E' continuato ieri, dinanzi alla prima sezione della Corte d'Assise il processo a carico di Gloria Fontana, l'hostess che, nel luglio del 1959, uccise con quattro colpi di pistola il suo ex amante, l'ing. Aldo Lupo.

All'udienza di ieri, due testimoni sono stati accompagnati in aula dalla forza pubblica, poiché non si erano presentati spontaneamente l'altro ieri. Essi sono Vittorio Valdesio dell'ing. Lupo e la sua fidanzata Lea Ottavio: hanno affermato di aver udito Gloria Fontana lamentarsi più volte della crudeltà del Lupo.

Il patrono di parte civile, avv. Filippo Lupis, ha chiesto che fossero letti alcuni atti. Il presidente ne ha dato lettura, a porte chiuse. Si tratta di una richiesta del direttore delle « Mantellate », tendente ad ottenere l'allontanamento dell'imputata dal carcere per alcuni suoi atteggiamenti ritenuti dannosi alla disciplina. Il processo è stato rinviato a domani.

(Dal nostro inviato speciale) FROSINONE. 13. — Carmelo Marzano, questore di Roma, dal volto nervoso, duro, di burocrate dai poteri illimitati, è stato il perno dell'udienza di oggi al processo contro Melone: l'udienza più drammatica e, insieme, più significativa finora registrata in questa vicenda giudiziaria. Non erano certo Melone e Lavinia, poveri untori, rannicchiati nel recinto degli imputati a seguire con la bocca semi aperta la vicenda del dibattimento, ad aver l'aria dei protagonisti di questo caso. Era invece lui, il questore di Roma, freddo, rapido, sicuro, quasi sempre, il vero protagonista.

Ciò il suo arrivo era stato clamorosamente sottolineato da una serie di episodi. Quando siamo entrati nell'aula, ci siamo visti circondati da un nugolo impressionante di poliziotti. Solo attorno ai tavoli dei giornalisti e degli avvocati erano circa trenta carabinieri e gli agenti di P. S. senza togliere quegli spauragliati tra il pubblico e lo spiegamento impressionante di poliziotti attorno all'edificio del Palazzo di Giustizia, e lungo le strade della città che il « potente » ha attraversato.

I progressi della « Giulietta » di Marzano, nella sua marcia verso Frosinone, venivano segnalati tempestivamente alla questura. A Frosinone, l'auto si è arrestata ed il questore ha preso posto su un'altra automobile. In quella, mentre la sua macchina veniva spedita avanti per ingannare i fotografi.

Attorno al Tribunale era pronto lo schieramento che doveva appunto impedire al fotoreporter di scattare i ritratti del « gran capo ». I poliziotti hanno fatto scudo delle loro mani e dei loro baffi colti al passaggio del questore, mentre veniva inghiottito ai giornalisti l'uso del corridoio dove essi abitualmente sostano per chiacchiere e fumare, solo perché su esso si affaccia la sala dei testimoni. Dappertutto poi, controlli di documenti.

Accompagnato da queste misure che hanno rasentato il ridicolo, quasi a sottolineare il suo ruolo di « potente », Marzano ha fatto il suo ingresso in aula. L'aveva però preceduto un altro clamoroso episodio. I difensori di Melone dopo avere di nuovo richiesto l'assoluzione, hanno chiesto che la Corte acquisizione dei fascicoli concernenti la vertenza Melone-Marzano e la citazione dei testimoni che dovrebbero deporre sulla realtà poliziesca a certa stampa sui precedenti della famiglia Melone, abbandonavano l'aula, dichiarando che la decisione del Tribunale impedirebbe loro di porre a Marzano le domande che dovevano essere poste nell'interesse del loro protetto. Il mandato della difesa Melone veniva temporaneamente affidato all'avvocato Bellezza e quindi veniva introdotto il questore di Roma.

L'interrogatorio Dopo un breve riepilogo sul caso, il magistrato chiese al questore di Roma se è a conoscenza dei particolari di quell'affare giudiziario e se, se le indagini svolte a Roma furono iniziate su richiesta della questura di Frosinone o svolte indipendentemente dalle richieste di Frosinone.

Marzano — So molto bene (è sicuro, parla a voce bassa e rapidamente, fissando in volto il presidente): il 6 novembre, a tarda sera, mi trovavo nella mia abitazione — mi telefonò il dott. Morlacchi, dirigente della Divisione del traffico della mia questura, per informarmi che la questura di Frosinone, nel comunicare il fermo di taluni individui, tra cui il vigile Melone, aveva chiesto telefonicamente il sequestro del registro di un autoneglettore. Risposi di compiere l'adempimento, sollecitando, insieme, Frosinone a formulare una richiesta scritta. L'indomani, Morlacchi mi intratteneva, nella riunione quotidiana dei miei funzionari, su questo argomento, dicendomi fra l'altro che giorno prima aveva ricevuto un'altra telefonata da Frosinone a proposito di una targa la cui proprietà risultava del neglettore il cui registro era sequestrato, e che nel periodo fra la prima e la seconda telefonata un sottufficiale — a quanto aveva detto il neglettore — che si era qualificato come appartenente alla questura di Roma, aveva esaminato il registro stesso. Appena dopo che il sottufficiale apparteneva in realtà alla questura di Frosinone (era il maresciallo Chioffi - n.d.r.).

PRESIDENTE — Sapeva i funzionari della questura di Roma tenevano d'occhio il Melone? MARZANO — Non mi risulta.

CASSINELLI — Chiediamo che vengano sottoposti a Marzano i documenti firmati a suo nome per sapere se era a conoscenza del loro contenuto. MARZANO — Le missive inviate dalla questura di Roma a quella di Frosinone erano a mio nome, ma sono firmate in virtù della delega permanente del questore ai dirigenti le varie sezioni di lavoro. Quindi non ero a conoscenza del contenuto delle lettere tanto più che, come questore, non sono ufficiale di polizia giudiziaria.

Ad una reiterata richiesta di Cassinelli, Marzano ribadisce che tutte le indagini della questura di Roma sul caso Melone sono state condotte dai funzionari delle varie divisioni senza il suo interessamento. « Ci penseranno, se sarà il caso, questi funzionari, a spiegare i motivi della loro conclusione e le modalità delle indagini ». Con ciò Marzano sottolinea la sua estraneità alle indagini ponendosi però in grado di contraddire con quanto dichiarato dopo poco in risposta ad alcune constatazioni dell'avv. Silvestri.

Non sa nulla... Alle continue sottili domande di Cassinelli, il questore di Roma prosegue affermando di avere quasi ignorato l'andamento delle indagini « limitandoli a ricevere dai miei funzionari sommarie informazioni e raccomandando loro di essere obiettivi e sereni ». Dice

precipitosamente anche il presidente Carlucci dichiarando che la domanda non è ammissibile e Cassinelli, dopo qualche altra battuta, domanda a Marzano notizie sull'ormai celebre « fascicolo Melone ».

MARZANO — Esiste a Roma, presso il commissariato Monte Sacer, un fascicolo nato nel '57 o nel '58 in seguito ad una lite fra Melone e la moglie. Mi venne mostrato una volta e fu quindi restituito a Monte Sacer. Non ho mai visto il fascicolo esistente a Frosinone. Presso la questura fino al luglio dell'anno scorso non esisteva nessun fascicolo relativo a Melone; dopo si formò con i ritagli di stampa e, in ultimo, con le comunicazioni della questura di Frosinone.

AVV. SILVESTRI — Il teste ha dichiarato che in genere non arrivano fino a lui le richieste avanzate ai suoi funzionari dalle questure periferiche. Perché non allora si è avvertito il questore di Frosinone, il cui commissario capo, Morlacchi, si preoccupò di informare direttamente il questore della richiesta venutagli da Frosinone?

MARZANO (per la prima volta appare imbarazzato) — Non ho mai detto che ogni funzionario può disporre liberamente.

AVV. SILVESTRI — Allora per ogni sequestro deve intervenire il questore?

MARZANO — Evidentemente Morlacchi aveva dei dubbi. Questo lo deve spiegare Morlacchi, non io.

PRESIDENTE — Perché questi dubbi di Morlacchi?

MARZANO — Presumo che mi abbia interpellato perché la questura di Frosinone non aveva presentato richiesta scritta.

AVV. SILVESTRI — Morlacchi fece il nome di Melone?

MARZANO — Sì.

Contraddizioni L'avv. Silvestri interviene ancora sollecitando le contraddizioni del questore che dapprima aveva parlato della complessità del funzionamento della questura per escludere una sua diretta conoscenza della operazione in corso contro Melone, e poi dichiarando che i suoi funzionari ad ogni minimo dubbio avevano l'ordine di ricorrere a lui. Il questore poi disegna la figura di un « Morlacchi atletico » dirotto da dubbi giuridici che solo il questore può risolvere e di un Marzano olimpionico indifferente alle vicende del rigile Melone.

Ma è evidente che il « muro » che aveva opposto finora agli assalti della difesa si è infranto. Dopo qualche altro breve scambio di battute il questore viene licenziato dal presidente che gli stringe cordialmente la mano.

Dopo l'esclusione di due testi — Eustachio Petrelli e Giovanni Cesari — e la lettura della deposizione di Aurelia Mosca (tutti su particolari di scarso rilievo) torna in aula l'affannato dottor Caprio della polizia dei costumi di Roma che consegna alla corte un elenco di nomi inviati per gli accertamenti dalla questura di Frosinone a quella romana. Un nuovo grave incidente scoppia in aula: l'avvocato Romano, della difesa di Melone fa rilevare che dal fascicolo processuale sono stati tolti i verbali di interrogatorio di numerose persone comprese in quell'elenco.

E questo perché le loro dichiarazioni suonarono favorevoli al rigile? Chiedono, quindi, d'accordo con la difesa di Lavinia che quei verbali venissero immediatamente richiamati. Ma la Corte si appone anche a questa richiesta.

L'udienza è quindi sospesa e rinviata a giovedì 18: in quella occasione dovrà venire sentita Bertilla Zonta che i carabinieri stanno ricercando.

FRANCO PRATTICO

In margine al processo di Genova

La Roisecco denunciata ieri dal suo vecchio consigliere

L'avv. De Bernardi era stato accusato dall'imputata di essere a conoscenza che un assegno di 350 milioni firmato da Vaselli era falso

(Dalla nostra redazione) GENOVA. 13. — Ebe Roisecco è stata denunciata per calunnia. Chi ha sporto querela nei confronti della « cara amica della DC » non è però, come sarebbe stato ragionevole pensare, qualcuno delle numerose personalità politiche trasmesse dalle « rivelazioni » della signora nel meccanismo di oscure speculazioni, ma uno dei personaggi marginali del processo: l'avv. Anacleto De Bernardi.

L'ex-consigliere della Roisecco, dalla clinica milanese in cui si trova ricoverato, ha dato mandato ad un legale di tutelare il proprio buon nome, e stamane alle undici l'avv. Ernesto Monteverde ha formalmente presentato la denuncia nei confronti della signora Ebe Zippoli in Roisecco, ritenuta responsabile di calunnia.

La denuncia è scaturita dall'accusa che la stessa signora Roisecco aveva mosso nei confronti dell'avv. De Bernardi durante l'udienza di giovedì scorso. In quella occasione l'imputata, venendo a parte di un assegno di 350 milioni a firma Romano Vaselli, aveva affermato che si trattava di un assegno falso da lei compilato su precisa indicazione del De Bernardi il quale voleva servirsene per tranquillizzare il suo socio commendatario Gerolamo, in quel momento desideroso di riavere i milioni prestati.

L'assegno di 350 milioni a firma Romano Vaselli, afferma invece il De Bernardi, è stato compilato da lui, e non dalla Roisecco, e dal procuratore della Repubblica dr. Torres in ordine alla truffa consumata anni fa a Savona e della quale il Fenaroli stesso sarebbe responsabile.

Attorno al 1956-57 il geometra Fenaroli si aggiudicò l'appalto bandito dal Comune di Savona per la costruzione del nuovo stadio del calcio cittadino. Con il passare dei mesi la situazione finanziaria del Fenaroli si faceva però pesante e il geometra chiedeva un mutuo alla Italcasse di Roma,

trasmittendo, unitamente alla richiesta, gli stati di avanzamento dei lavori il cui importo era stato però maggiorato.

L'Istituto romano, a maggior garanzia, chiedeva conferma al comune di Savona ed alcuni giorni dopo l'Italcasse perveniva una risposta che confermava le dichiarazioni del Fenaroli.

Durante l'istruttoria per il delitto di via Monaci, e in seguito al fallimento della impresa Fenaroli, si scoprì che i documenti inviati dal Fenaroli e dallo stesso Comune erano falsi.

Evidentemente qualcuno aveva intercettato la lettera originale e l'aveva poi scritta in favore del Fenaroli.

Il fatto avvenne a Savona — Il geometra trasferito in quel carcere per l'interrogatorio

SAVONA. 13. — Il geometra Giovanni Fenaroli, che da due giorni si trova rinchiuso nelle carceri di Savona, è stato interrogato dal giudice istruttore dottor Storace e dal procuratore della Repubblica dr. Torres in ordine alla truffa consumata anni fa a Savona e della quale il Fenaroli stesso sarebbe responsabile.

Attorno al 1956-57 il geometra Fenaroli si aggiudicò l'appalto bandito dal Comune di Savona per la costruzione del nuovo stadio del calcio cittadino. Con il passare dei mesi la situazione finanziaria del Fenaroli si faceva però pesante e il geometra chiedeva un mutuo alla Italcasse di Roma,

trasmittendo, unitamente alla richiesta, gli stati di avanzamento dei lavori il cui importo era stato però maggiorato.

L'Istituto romano, a maggior garanzia, chiedeva conferma al comune di Savona ed alcuni giorni dopo l'Italcasse perveniva una risposta che confermava le dichiarazioni del Fenaroli.

Durante l'istruttoria per il delitto di via Monaci, e in seguito al fallimento della impresa Fenaroli, si scoprì che i documenti inviati dal Fenaroli e dallo stesso Comune erano falsi.

Evidentemente qualcuno aveva intercettato la lettera originale e l'aveva poi scritta in favore del Fenaroli.

Il fatto avvenne a Savona — Il geometra trasferito in quel carcere per l'interrogatorio

SAVONA. 13. — Il geometra Giovanni Fenaroli, che da due giorni si trova rinchiuso nelle carceri di Savona, è stato interrogato dal giudice istruttore dottor Storace e dal procuratore della Repubblica dr. Torres in ordine alla truffa consumata anni fa a Savona e della quale il Fenaroli stesso sarebbe responsabile.

Attorno al 1956-57 il geometra Fenaroli si aggiudicò l'appalto bandito dal Comune di Savona per la costruzione del nuovo stadio del calcio cittadino. Con il passare dei mesi la situazione finanziaria del Fenaroli si faceva però pesante e il geometra chiedeva un mutuo alla Italcasse di Roma,

trasmittendo, unitamente alla richiesta, gli stati di avanzamento dei lavori il cui importo era stato però maggiorato.

L'Istituto romano, a maggior garanzia, chiedeva conferma al comune di Savona ed alcuni giorni dopo l'Italcasse perveniva una risposta che confermava le dichiarazioni del Fenaroli.

Durante l'istruttoria per il delitto di via Monaci, e in seguito al fallimento della impresa Fenaroli, si scoprì che i documenti inviati dal Fenaroli e dallo stesso Comune erano falsi.

Evidentemente qualcuno aveva intercettato la lettera originale e l'aveva poi scritta in favore del Fenaroli.

Il fatto avvenne a Savona — Il geometra trasferito in quel carcere per l'interrogatorio

SAVONA. 13. — Il geometra Giovanni Fenaroli, che da due giorni si trova rinchiuso nelle carceri di Savona, è stato interrogato dal giudice istruttore dottor Storace e dal procuratore della Repubblica dr. Torres in ordine alla truffa consumata anni fa a Savona e della quale il Fenaroli stesso sarebbe responsabile.

Attorno al 1956-57 il geometra Fenaroli si aggiudicò l'appalto bandito dal Comune di Savona per la costruzione del nuovo stadio del calcio cittadino. Con il passare dei mesi la situazione finanziaria del Fenaroli si faceva però pesante e il geometra chiedeva un mutuo alla Italcasse di Roma,

trasmittendo, unitamente alla richiesta, gli stati di avanzamento dei lavori il cui importo era stato però maggiorato.

L'Istituto romano, a maggior garanzia, chiedeva conferma al comune di Savona ed alcuni giorni dopo l'Italcasse perveniva una risposta che confermava le dichiarazioni del Fenaroli.

Durante l'istruttoria per il delitto di via Monaci, e in seguito al fallimento della impresa Fenaroli, si scoprì che i documenti inviati dal Fenaroli e dallo stesso Comune erano falsi.

Evidentemente qualcuno aveva intercettato la lettera originale e l'aveva poi scritta in favore del Fenaroli.

Il fatto avvenne a Savona — Il geometra trasferito in quel carcere per l'interrogatorio

SAVONA. 13. — Il geometra Giovanni Fenaroli, che da due giorni si trova rinchiuso nelle carceri di Savona, è stato interrogato dal giudice istruttore dottor Storace e dal procuratore della Repubblica dr. Torres in ordine alla truffa consumata anni fa a Savona e della quale il Fenaroli stesso sarebbe responsabile.

Il capriccio dei bambini

ROMA - VIA PIAVE 23/B-25
CONTINUA, FINO A SABATO 20 CORR. LA

LIQUIDAZIONE

di tutte le confezioni per BAMBINI E GIOVANETTI
La Ditta non ha succursali.

LIQUIDAZIONE di fine stagione

1. PALETO' UOMO cashmere da L. 15.000
Homespun origin. - 12.000
Fantasia 1960 - 13.000
CONFEZIONE DI LUSO - OLD-FLAG - L. 19.500
dotti all'unico prezzo di
2. PALETO' SIGNORA in cashmere da L. 39.000
Homespun - 37.000
Fantasia - 39.000
CONFEZIONE DI LUSO tutti al prezzo di L. 14.500
3. ABITO COMPLETO UOMO con tessuto di gran marca, pettinato in purissima lana, disegni classici modernissimi del valore di L. 32.500 - 39.500. CONFEZIONE DI LUSO - OLD-FLAG - ridotti all'unico prezzo di L. 19.500
4. GIACCHE SPORTIVE in Homespun, Arles, shetland, cammello del valore di L. 25.000, confezione « OLD-FLAG », ridotte all'unico prezzo di L. 10.000
5. TESSUTI PER UOMO, cheviot inglese del valore di L. 7.950, pettinato nazionale di gran marca del valore di L. 8.200, disegni invernal 1960, istantaneamente ridotti a L. 3.900
6. TESSUTI PER SIGNORA per completi, sopra, bity, paleto e sette-ottavi del valore minimo di L. 6.500, tutti ridotti all'unico prezzo di L. 2.500

OLD-FLAG (DOBROVICH)

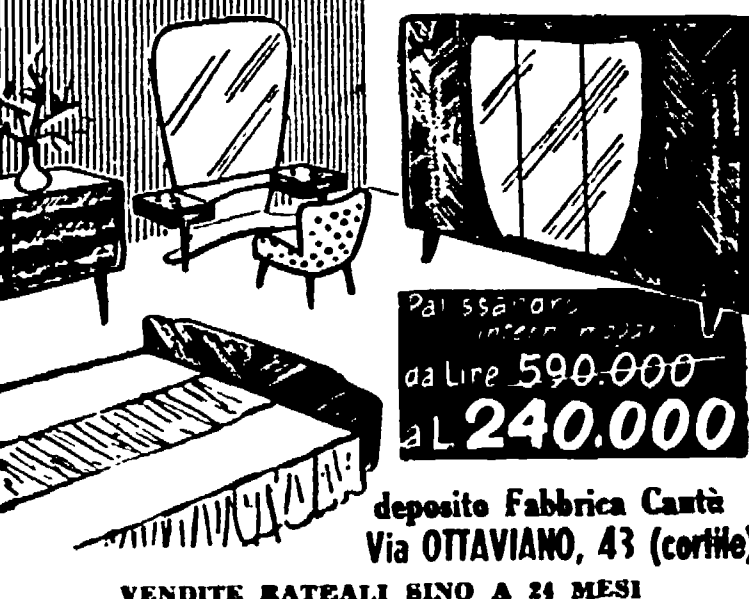
Galleria Colonna, 18

IZZO CALZATURE

VIA TORINO, 141

LIQUIDAZIONE ANNUALE

CAMERA LETTO moderna



deposito Fabbrica Cante
Via OTTAVIANO, 43 (cortile)
VENDITE RATEALI FINO A 24 MESI

La FAREF-Radio offre A META' PREZZO!

solo a scopo pubblicitario i seguenti apparecchi:

MODELLO RAMA FONOVALIGIA amplificata 3 VALVOLE - 4 VELOCITA' Correlata di 20 dischi in cassetta 45 q. g. anziché L. 34.000 a L. 17.000

MODELLO NILO RADIORICEVITORE 5 valvole 2 gamme tono a un microfono anziché L. 15.800 a L. 7.900

Citate il presente giornale e Vi verranno inviati a domicilio

FAREF MILANO VIA VOLTA, 9 - TEL. 666.056

Vasto assortimento in ogni elettrodomestico RADIO TV - REFRIGERATORI - FRIGORIFERI - LAVATRICI - LUCI D'ATTUALITÀ - FRULLINI, ecc.

A COMMODISSIME RATE I NOSTRI APPARECCHI SONO GARANTITI PREVENTIVI E LISTINI GRATUITI SENZA IMPEGNO

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE Cura specialistica per tutti i disturbi della tiroide, ipofisi, surreni, pancreas, ecc. EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni: ragadi, fessure, emorroidi, ulcere varicose, vene varicose, disturbi sessuali.

VIA COLA DI RENZO n. 152 334 341 - Ore 9-20, festivi 8-18 (Aut. M. San n. 779/223152 del 29 maggio 1959)

Separazione consensuale fra i due attori

Patrizia Della Rovere ha rinunciato a provare la «colpa» di Cifariello

All'udienza fissata ieri per la loro separazione consensuale, Maria Patrizia Della Rovere (un'arte Patrizia Della Rovere) e Antonio Cifariello non si sono presentati.

I legali dei due attori, avvocati Mario Cavaleri e Mario Gutierrez, hanno infatti comunicato al presidente che i loro clienti avevano rinunciato alla causa di separazione consensuale chiesta dalla giovane per colpa del Cifariello. I legali hanno anche specificato che i due attori intendono presentare un nuovo ricorso per separazione consensuale.

Il dott. Elia, presidente della I sezione civile del Tribunale, ha rinviato l'udienza al 7 maggio. In tale data, i due coniugi dovranno sottoscrivere una formale rinuncia al procedimento per colpa e compilare un verbale di separazione consensuale. Non si è potuto fare questo ieri dato che Cifariello si trova in Argentina per motivi di lavoro.

A Parigi una donna si getta dall'Arco di Trionfo schiacciandosi al suolo

PARIGI. 13. — Una giovane donna, di cui la polizia non ha rivelato il nome, si è gettata oggi dall'Arco di Trionfo, rimanendo cadavere sull'istante.



Patrizia Della Rovere, ex «valletta» del Maschere